

diffusa, al fine di favorire processi di modernizzazione e di autonomia del lavoro dipendente e di organizzazione del lavoro dipendente e di organizzazione del lavoro dipendente e di organizzazione del lavoro dipendente...

A questo proposito il tema del reddito minimo garantito proposto dai compagni della Fgci in relazione ai giovani disoccupati meridionali può essere pensato anche con altre varianti, sia come liberazione dalle forme di ricatto e clientelismo proprie dello Stato assistenziale democristiano, sia come offerta di una rete di sicurezza ai lavoratori dipendenti, in funzione di loro progetti autonomi di mobilità e di imprenditorialità.

Solo proponendoci coraggiosi obiettivi riformatori possiamo affrontare il tema del risanamento dello Stato. Nessuno può illudersi di chiamarci a chiudere le falle lasciate dai governi dc e di pentapartito, nel ruolo improponibile di restauratori austeri ed asettici. Con la borghesia migliore possiamo però dialogare e collaborare a partire da un progetto che coniughi risanamento e riforme. C'è parso questo il senso del recente messaggio dell'ingegner De Benedetti, che si è chiesto verso quali obiettivi collettivi, quali valori prioritari e quali regole debba muoversi il nostro paese. In queste parole sta la critica più aspra all'attuale politica di pentapartito, ma sta anche una sfida positiva a noi, e possiamo coglierla positivamente, ricordando una felice immagine di Michele Salvati: «L'alternativa per essere vincente deve saper parlare al popolo socialista ed al popolo di Scallari». Credo che con questo congresso stiamo davvero compiendo un importante tratto di cammino sulla via giusta.

ERSILIA SALVATO

Nel dibattito pregressuale abbiamo messo in campo una attenta ricerca, a partire dalla vita quotidiana della gente, che ci ha fatto interrogare in modo serio sulla modernità e i processi di modernizzazione che a mio avviso - ha detto la senatrice Ersilia Salvato - hanno determinato tante asfisse, espropriazione di saperi e di poteri, individualismi e nuove solitudini. Quindi una nuova lettura della società che si è intrecciata con una nuova cultura di noi stessi, in una ricerca di identità che sappiamo non essere né antiche certezze, né subalternità, né accettazione acritica della realtà, ma una rinnovata capacità di dare senso alla politica.

Non è stata una ricerca facile anche perché al termine abbiamo dovuto compiere la scelta netta di alcune idee forza: la differenza sessuale come tratto costitutivo dell'identità e del progetto, la democrazia, la non violenza, la riconversione economica. Sono scelte che non sono compatibili con tutte le tendenze possibili del movimento. Ebbi alcune perplessità non solo dagli intellettuali, ma anche dai compagni, come se fosse un'idea di una società che non volevo omologata e perdente. I fatti hanno dimostrato che non è così. Voglio ricordare solo i punti più alti di questo scontro: l'aborto e la violenza sessuale.

Rispetto all'aborto è significativa questa ritrovata capacità di tante donne di essere in campo. Non solo perché hanno avvertito il peso e la fatica della non applicazione della legge 194 ma soprattutto perché hanno sentito che l'attacco non è ad un servizio ma all'autodeterminazione che è, anche questo, un tratto costitutivo della libertà femminile, anche quando è acronica e asettico.

Per quanto riguarda la vicenda della legge sulla violenza sessuale voglio ribadire il concetto di autonomia che le donne comuniste non hanno mai rinunciato ad affermare. Sono riuscite a reggere un confronto spesso arduo e a creare un percorso di relazioni con migliaia e migliaia di altre donne riuscendo a contribuire alla costituzione di un nuovo senso comune: l'autonomia culturale e politica che è diventata forza, sostanza di una vittoria. E questo un bene prezioso che ora siamo in grado di mettere in campo innanzitutto rispetto alle forze politiche, anche e soprattutto a sinistra. È questo che oggi deve ripercuotersi più fiducioso e ancora più forte.

DACIA VALENT

Io voglio parlare di razzismo - ha esordito Dacia Valent, agente di polizia a Palermo - un problema per troppo tempo ignorato, forse per indifferenza, forse per pigrizia, ma il più delle volte per pudore, un pudore un po' ipocrita. Di razzismo non si parla volentieri. Anzi non se ne parla mai perché ci si vergogna. E se ci si pone mente il pensiero vola sempre lontano, ad altri paesi, fuori dalle nostre case. Sentiamo parlare del Sudafrica, della politica di apartheid. E in Italia pensiamo a casi isolati senza un matrice effettiva. Eppure quando i casi isolati si ripetono qualcosa di diverso e di più preoccupante dovrà pur esserci. Potrei citare l'esempio di Marsala, dove i lavoratori si dividono per colore - i bianchi da una parte i neri dall'altra - per raccogliere gli stessi grappoli di una vite. Potrei citare l'esempio del ragazzo iraniano fuggito dal suo paese e che noi abbiamo rispettato leggi a farsi uccidere. Ma si tratta appunto di esempi, della punta di un iceberg che cela un problema ben maggiore.

Credo sia giusto riflettere su tutto questo, che peraltro non vuole essere una condanna indifferenziata, prima che il fenomeno raggiunga proporzioni tali da diventare inguaribile. E mi chiedo perché esiste un caso Valent? Sarebbe semplicistico parlarne della mia particolare condizione: donna, nera, cittadina italiana, agente di P.s. Insomma uno scoppio. No, lo preferisco pensare che tutte quelle pagine di giornale non siano state riempite solo per sprecare inchiostro ma che si sia scelto il mio

caso - anche se fatti ben più gravi sono accaduti e accadranno se non saremo in grado di evitarli - per denunciare all'opinione pubblica a mo' di ammonimento. Il tema diventa ancora più attuale oggi in un'Europa proiettata al '92, un'Europa che ha messo e metterà ancor più in movimento masse enormi di emigranti. In quest'Europa dove affiorano conflitti economici ed etnici giganteschi il razzismo si presenta con un volto del tutto atipico. Il razzismo oggi non è più solo la discriminazione del nero. Assillamo quotidianamente a esempi di razzismo nei confronti di soggetti che non rientrano nei canoni consueti della normalità. Quindi si discriminano i gay, le donne, i minorati, i portatori di handicap, i tossicodipendenti, i malati, i detenuti. In Italia, dove non c'è una memoria storica razzista, il razzismo assume la connotazione della lotta del debole contro il più debole dalla donna due volte violentata, prima fiscalmente e poi al processo, al gay licenziato o non assunto, al minore maltrattato. Io che vivo a Palermo ho negli occhi la triste realtà del quartiere Zen.

Se tutto questo è vero, è grandissimo il valore di iniziative come quella presa dal gruppo senatoriale del Pci che ha presentato una proposta di legge sull'integrazione delle comunità europee, o come quella presa dall'Arci che ha favorito la creazione di un coordinamento degli stranieri al suo interno. A questo proposito voglio concludere esprimendo la mia solidarietà a quel membro del consiglio nazionale dell'Arci, senegalese, il quale dovrà lasciare l'Italia su ultimazione dell'autorità di polizia. E voglio ringraziare questo congresso che oggi non ha invitato me ma ha invitato più problemi e questo gli ha profondamente onore.

LUIGI COGODI

Il partito comunista della Sardegna - ha detto Luigi Cogodi, assessore regionale e delegato di Cagliari - è portatore di un'esperienza originale di lotta e di governo, o se volete di lotta politica perseguita anche attraverso gli strumenti del governo autonomistico. Un'esperienza che parla chiaro e che respira alterna a pieni polmoni che ha fatto bene alla Sardegna e che perciò non può che fare bene, nella attualità e nella prospettiva, anche al nostro Partito. Abbiamo potuto operare e produrre cose nuove in questi anni e possiamo arrivare alla scadenza naturale della legislatura, nel prossimo giugno, presentando ai cittadini un conto in attivo di cose fatte e di difficoltà fronteggiate, di speranze ravvivate e di ragioni e rafforzata fiducia nella possibilità di creare in valori civili, in protagonismo sociale e istituzionale, in capacità di riscatto e di autogoverno del popolo sardo.

Di fronte al permanere dello sviluppo dualistico del paese e alla crescita del divario nel rapporto tra Nord e Sud, possiamo oggi valutare quanto danno abbiano causato i gruppi dirigenti meridionali, principalmente raggruppati attorno alla Dc, quando hanno coltore, o anche solo accettato, la logica subalterna della rivendicazione quantitativa di risorse finanziarie senza porre contestualmente al centro, come asse dello sviluppo, la qualità degli interventi e dei flussi finanziari, la capacità di governo democratico dei nuovi processi economici, il rispetto ed il coinvolgimento pieno delle energie migliori riscontrabili nei peculiari valori di cui è ricco il Mezzogiorno. Per il governo della Regione sapevamo di avere avuto nel 1984 un vasto consenso popolare per votare pagina ed in ciò ci siamo impegnati. Abbiamo capito subito che a poco sarebbe valso il segnale effimero delle modificazioni di facciata. Perciò abbiamo preteso sin dal primo giorno che fossero chiari e realmente innovativi i propositi e le condotte del governo. Poco valeva che cambiassero i suonatori, abbiamo voluto che cambiasse la musica.

Con questo spirito abbiamo lavorato, abbiamo sostenuto scontri frontalisti con gli avversari ed abbiamo però conseguito obiettivi importanti di rinnovamento: nella riforma della Regione, riscattando l'istituzione autonomistica dalla subalternità e dal ruolo tradizionale di grande sensale degli interessi forti e privilegiati, lavorando per una Regione aperta alla società, dove quello che di più vale non è la cassa, ma è la politica ed il progetto riformatore. Abbiamo conseguito risultati di grande portata nella difesa dell'ambiente naturale, approvando leggi ed attuando politiche coraggiose che hanno comportato una nuova consapevolezza di massa ed un nuovo ordine sociale nell'uso e nel rispetto necessario del territorio, conseguendo il risultato storico del blocco della disruzione in atto dell'ambiente costiero dell'isola.

E infine possiamo manifestare soddisfazione per avere conseguito in questi anni il risultato che più ci sta a cuore nella lotta per il lavoro e per l'occupazione. Abbiamo lasciato alle spalle per la prima volta il primato più doloroso che angustava la nostra esistenza: il tasso di disoccupazione è stato abbattuto in questi anni di alcuni punti. L'occupazione reale, soprattutto giovanile e femminile, aumenta oggi progressivamente più di quanto non aumenti sul mercato. L'offerta di lavoro, abbiamo inventato una tendenza negativa che pesava come una condanna ingiusta sulle nostre spalle e sulla fiducia della gente e sulla credibilità delle istituzioni. Il risultato più rilevante si ritrova perciò oggi nella crescita degli occupati ma anche e soprattutto nella grande mobilitazione di energie vitali, di ritrovata fiducia in sé, di progettualità e di voglia di fare cose utili che si è dispiegata principalmente nei giovani. Così in concreto si costruisce nuova economia, nuova democrazia, nuova e più alta socialità.

SERGIO GARAVINI

Il nuovo corso della nostra politica - ha detto Sergio Garavini, delegato di Ravenna - deve essere tradotto in concretezza di analisi e di iniziativa. Il riferimento decisivo sono gli esiti

del grande processo di ristrutturazione economica e sociale degli anni Ottanta che ha raggiunto uno stadio di maturità una nuova fase. Bisogna prendere atto di questo cambiamento della situazione che ci impone di innovare la linea degli anni passati che è stata essenzialmente difensiva rispetto all'aggressività delle politiche neoliberali.

Tre esempi concreti. La necessità, intanto, quando una parte della nuova generazione va entrando al lavoro, di combattere le condizioni discriminanti di queste ragazze e giovani, in primo luogo con un'iniziativa per superare quella legalizzazione di tale discriminazione che sono i contratti di formazione e lavoro. In secondo luogo poiché malgrado l'espansione si aggrava nel Mezzogiorno una disoccupazione di massa, necessità di realizzare anche in Italia un'integrazione di reddito per coloro che sono costretti all'inoccupazione, accompagnata da più vaste iniziative per il lavoro, così come indica la Fgci. Infine, nell'espansione produttiva e con il permanere della disoccupazione, si impone la riduzione generalizzata degli orari di lavoro e particolarmente il loro vero e proprio abbattimento quando bisogna estendere i turni per allargare l'utilizzazione degli impianti.

Questi esempi sono richiamati per porre una questione più generale che è stata da noi sottovalutata. Nel processo di ristrutturazione è avanzata una nuova discriminazione sociale che riguarda la maggioranza della popolazione, collocandola in una nuova condizione di subordinazione. Le politiche economiche in atto tendono a portare ulteriormente avanti questo processo. Per rispondere occorre evidentemente precisare i contenuti di una politica economica alternativa giustamente ricordati in termini di democrazia economica. Ma non basta. Perché non è ancora adeguatamente risolto un problema decisivo quello della rappresentanza e della mobilitazione delle classi subalterne, che a tale condizione, non solo economica ma politica e culturale, sono state soppite dal successo delle politiche neoliberali. Nella soluzione del problema della rappresentanza e della mobilitazione delle classi subalterne vi è la forza indispensabile per realizzare un'alternativa di politica economica e sociale.

D'altra parte la discriminazione sociale è anche la condizione per restringere i diritti e svuotare di contenuti democratici le istituzioni. Dunque la lotta per una politica economica alternativa e per la democrazia economica non è altra cosa dall'affermazione dei diritti che ha dominato il dibattito congressuale.

La questione si pone a tutta la sinistra, quando gli esiti del processo di ristrutturazione spazzano la sinistra che sta al governo, perché non corrispondono alle sue promesse, limitano la mediazione sociale, e rendono più difficile il compromesso tra le classi. In questo senso è vero che nel passato la nostra denuncia e iniziativa è potuta rimanere isolata, ma oggi vi è una nuova maturità dell'alternativa e una nuova prospettiva per una unità. A costruire su un programma riformatore, con una lotta coerente che il partito conduca in piena autonomia.

LUIGIANO ORTIS

Ha fatto bene il compagno Occhetto - ha detto Luciano Ortis, delegato di Pordenone - a riproporre con grande forza la questione del lavoro, della condizione della classe operaia italiana e di una nuova funzione generale del mondo del lavoro per una politica riformatrice.

Anche alla Zanussi di Pordenone le condizioni dei lavoratori in questi anni sono peggiorate. I processi di ristrutturazione hanno portato all'espulsione di migliaia di lavoratori ed a condizioni di maggiore sfruttamento in fabbrica. Il bilancio della Zanussi è tornato fortemente in attivo grazie all'olio di gomito di lavoratori e lavoratrici.

Un clima pesante si è instaurato in fabbrica e c'è talvolta persino paura di andare in fabbrica. L'ingresso in azienda delle nuove tecnologie è stato sostanzialmente solo al servizio della loggia del profitto. Se questa è la modernizzazione voluta dal pentapartito, se questa è la centralità dell'impresa tanto proclamata, è bene progettare un futuro molto diverso.

Deve essere chiaro che gli obiettivi di produttività ed efficienza non possono essere disgiunti dai diritti dei lavoratori, dal loro peso nei processi di modernizzazione. E ciò va visto anche in termini legislativi, tanto più in un'azienda multinazionale.

È tempo che le lavoratrici ed i lavoratori si proponghino come forza generale e soggetto centrale di questa Repubblica. Da qui parte il nuovo corso del Pci. Al centro della nostra idea di alternativa assieme alle grandi questioni epocali dell'ambiente e della differenza sessuale deve esserci di nuovo la questione della liberazione del lavoro da un modo di produrre che aliena gli individui.

«Dobbiamo pensare a fabbriche che non solo non inquinano, ma che abbiano ambienti di lavoro dignitosi. O i lavoratori assumono i problemi dell'ambiente come elemento costitutivo delle loro battaglie, dimostrando di essere classe generale, o non vi è speranza di cambiare gli stessi processi di produzione. Ciò comporta anche una nuova stagione di contrattazione più avanzata. Anche alla Zanussi abbiamo conosciuto accordi non sempre positivi. E qui viene in discussione il ruolo e la funzione dello stesso sindacato.

I rilievi e le analisi dei documenti congressuali sul sindacato sono ampiamente condivisi dai lavoratori. Il sindacato ha bisogno di riacquiescere una più marcata capacità critica ed una maggiore autonomia. La crisi di rappresentanza del sindacato il suo distacco dai lavoratori, troppo spesso è motivato dalla mancanza di autonomia progettuale nei confronti dell'impresa, o di chi governa. Il sindacato non può essere un soggetto istituzionalizzato.

Grazie alla decisa iniziativa sui diritti e i poteri dei lavoratori, emblematicamente iniziata alla Fiat vi è stata una ripresa di fiducia dei lavoratori. Costi pure porre il problema della riduzione dell'orario di lavoro, del salario, per mettere di far respirare un clima nuovo in fabbrica. Il nuovo corso comincia anche da qui dalla forza e dalle idee della classe operaia che non è in estinzione né in esaurimento politico.

GIULIANA MANICA

Il problema che abbiamo davanti - ha detto Giuliana Manica, delegata di Novara - è la necessità di definizione di identità in senso forte, e di capacità di rinnovamento rispetto ad oggi di espressione di un'autonomia e critica soggettività politica da parte del Pci. In questa direzione vanno valori e scelte importanti che proponiamo. Anzitutto quella di innovare l'idea di socialismo liberandola dalla ideologia dell'inevitabilità della storia e naturalizzando l'originaria istanza di liberazione di tutte le donne e di tutti gli uomini. A questa concezione in particolare ci sollecita l'assunzione della differenza sessuale come valore, come prima diceva Occhetto ieri, da cui rileggere il mondo.

Scegliere oggi la democrazia come via del socialismo, come democrazia di soggetti e di contenuti, non è una scelta debole, se la rapportiamo ad un conflitto determinante quello della redistribuzione avvenuta dall'alto e dal basso della struttura dei poteri.

La scelta oggi per realizzare un più alto livello di sviluppo economico e sociale che non sia solo più benessere quantitativo, più consumi, più merci, ma sviluppo qualitativamente nuovo, è tra riformismo forte o assunzione della modernità così com'è. Si pone qui la questione della nostra scelta e proposta di alternativa e di opposizione per l'alternativa uscendo da una posizione difensiva. Questa proposta mi pare oggi centrale nel nostro dibattito perché si possa uscire dal congresso con indicazioni chiare nelle istituzioni e nella società.

Perché questa proposta mi convince innanzitutto perché assume con forza una disconnessione, la fine della democrazia consociativa e da qui ci misuriamo con alcuni punti della nostra tradizione. Oggi l'attacco a noi non è per come facciamo più o meno bene l'opposizione o la nostra nproposizione della contro-od esclusione. La politica del pentapartito e la strategia del padronato tendono a dimostrare un fatto: l'inutilità del Pci nella sua funzione di forza alternativa, l'inutilità della stessa funzione di opposizione per rendere stabile la scelta moderata.

La seconda ragione per cui questa proposta mi convince è che superiamo una visione dell'alternativa anchilosata e di schieramento tra le sole forze politiche scisse i soggetti sociali, e tra forze politiche così come sono e date per immutabili.

Una terza ragione di convinzione è che questa proposta viene pensata non come un punto lontano e non credibile ma come una proposta politica sociale e di governo che si costruisce nel vivo di un'opposizione per l'alternativa nel campo aperto della società dall'alto e dal basso. Ma per realizzare questo non basta solo l'iniziativa nazionale come abbiamo fatto in questi mesi, ma siamo chiamati in campo come protagonisti a vari livelli nelle sezioni e nelle federazioni. Costruire una concezione e una pratica della politica come progetto, costruzione di vertenze, rapporti con soggetti sociali sul tema dei diritti individuali e collettivi e della redistribuzione dei poteri nelle nostre città è il compito che abbiamo davanti nel congresso e oltre il congresso. Costruire insomma l'alternativa nella quotidianità.

CLAUDIO VELARDI

Compito del congresso è sviluppare e potenziare il nuovo corso del Pci dopo il convinto accordo che nei congressi si è espresso con le iniziative di questi mesi, ha detto Claudio Velardi segretario regionale della Basilicata. Questo non in omaggio ad un attivismo senza principi, che segua una rotta senza bussola, ma approfondendo quel mutamento di analisi che abbiamo avviato e dobbiamo pienamente compiere. Un partito come il nostro, incardinato nella storia d'Italia, non può che fondere la propria strategia su queste basi facendo incontrare la propria proposta politica con l'interesse generale del paese.

L'alternativa non aveva questi caratteri negli anni scorsi. Al contrario, non avendo fondamenta solide nell'analisi e dignità strategica, la nostra prospettiva politica era costantemente affidata ad altro all'attesa sacralica di movimenti rigeneratori o, più pacatamente, a qualche segnale di disponibilità del gruppo dirigente del Psi (o di quello democristiano). In ogni variante l'alternativa appariva come un'ipotesi inesplorata, al tempo stesso irrealistica e di corto respiro. Rimotivata come risposta alla crisi del sistema politico ed all'esaurimento della sua fase consociativa, oggi l'alternativa trova linfa nuova e non a caso si fa spazio nel dibattito politico e culturale più di quanto consentano le attuali condizioni politiche ed i rapporti di forza.

Il mutamento strategico che è alla base del nuovo corso Pci impone un'attrezzatura culturale ed organizzativa coerente e conseguente. Anzitutto un cambiamento della nostra cultura politica che, dopo aver sostenuto e promosso la crescita della società fino agli anni '70, l'ha poi inglobata in una visione ancora organicistica e finalistica della dinamica sociale. Su questi limiti, sui residui di statalismo sul conservatorismo del disegno istituzionale, sulla pesantezza organizzativa del partito ha fatto leva il Psi di Craxi presentandosi così come la parte morbida della sinistra. Oggi il ritorno pesante della centralità di una Dc moderata e conservatrice ha messo allo scoperto la difficoltà del

disegno di Craxi.

Ma i problemi strategici dei partiti non hanno cancellato forse domande aspirazioni di quella sinistra dispersa e diffusa che chiede un'alternativa allo stato di cose esistenti. Si tratta di nanodare l'indicare fiducia e speranza tornare a parlare con interi pezzi di società qui vi è per noi un compito fondamentale, difficile e dall'approdo non scontato. È realizzabile sviluppando in tutte le sue implicazioni il discorso sulla riforma del sistema politico italiano in particolare nel Mezzogiorno. Non mi convince una certa ana di sufficienza che si avverte intorno alla nostra svolta anticonsociativa sul Mezzogiorno. Dobbiamo sapere che tendenze all'abbandono della politica al isolamento e piccoli accomodamenti consociativi sono ancora i due modi in cui il partito del Mezzogiorno parla a se stesso, aumentando stanchezza e frustrazione.

Inverare il ragionamento fatto ad Avellino è la via per superare questa condizione di difficoltà. Ciò è particolarmente vero in una regione come la Basilicata, nella quale la gestione del potere della Dc dorotea ha mortificato le forze vive della regione. Infine sul partito il lavoro di rifondazione è di lunga lena ma va accelerato. Noi dobbiamo inserire organicamente la riforma del partito nel più ampio progetto di riforma del sistema politico italiano. Da affrontare con un nuovo gruppo dirigente, messo alla prova senza indugi, con serenità e convinzione.

ROCCO GAETANI

Il congresso deve rappresentare - ha detto Rocco Gaetani, delegato di Crotona - quell'occasione per riaprire un grande dibattito sul ruolo politico, sociale e culturale del mondo del lavoro. Oggi, purtroppo, bisogna constatare la marginalità e la subalternità delle classi lavoratrici rispetto ai processi politici economici e sociali della società italiana. Dobbiamo cambiare partendo dalla centralità del lavoratore creando con essi il fulcro del fronte riformatore. È tutto il mondo del lavoro che deve assumere un ruolo di referente politico, partendo dal nucleo storico della classe operaia. Una classe operaia nuova, capace di riappropriarsi del suo essere classe dirigente generale e quindi capace di sapere coniugare tradizioni e nuovi valori quali solidarietà, pace, ambiente.

Rendere compatibili ambiente ed industria è l'obiettivo che ci siamo posti a Crotona. Quando nell'alto Adriatico si è manifestato il fenomeno dell'eutrofizzazione a Crotona abbiamo operato una scelta di campo lavorando ad una riconversione parziale della Montedison che allora produceva il fosforo inquinante. È stato duro ma oggi i nuovi impianti sono quasi in produzione.

Io condivido la relazione del compagno Occhetto e vorrei sottolineare come all'interno della questione meridionale esista una emergenza calabrese. La disoccupazione ed il dilagare della mafia sono fattori frenanti per lo sviluppo economico e sociale della giunta regionale di sinistra. Il problema è valorizzare il partito e di tutta la democrazia calabrese. Si tratta di una giunta attaccata dalla Dc in modo funboondo proprio perché sta iniziando ad intaccare le vecchie costruzioni ed impalcature clientelari e parasitarie, le stesse che hanno prodotto la pericolosità della crisi calabrese. Appare sempre più chiaro come per la Calabria stiano a confronto due idee dello sviluppo.

La scelta di localizzare, proprio a Crotona, un polo produttivo della regione, la base per i superacciaibombardieri F-16 stralati dalla Spagna, dice lunga sul modo in cui il governo continua a guardare a questa parte del Mezzogiorno. Anche per questo chiediamo a tutto il congresso un forte pronunciamento, un no secco agli F-16 in Calabria ed in Italia. Servirà anche a dare più forza, oltre che al robusto movimento pacifista che è nato, ad una iniziativa parlamentare che deve rilanciare la possibilità e la concretezza di una trattativa internazionale, per non guardare a Vienna in modo passivo, ma facendo assolvere al nostro paese un ruolo attivo ed autonomo. In grado di dialogare e di rispondere alle proposte di disarmo di Gorbaciov. Per noi, a Crotona ed in Calabria, è la sfida per affermare una nuova idea dello sviluppo per poter guardare al futuro con la fiducia e la speranza di una nuova civiltà ed un nuovo orizzonte di pace e solidarietà.

VANNINO CHITI

Non siamo più sulla difensiva ma in una fase di ripresa ed anche se questo non significa un automatico e sensibile recupero elettorale, vuol dire che abbiamo le carte in regola per un risultato positivo, ha esordito Vannino Chiti. L'impegno a misurarsi con i problemi concreti non il rinnovamento delle ideologie del socialismo, la relazione di Occhetto contribuiscono a rafforzare una unità politica che dobbiamo sentire come una forza del partito. Il XVII congresso compie per la prima volta, in modo completo e persuasivo, la scelta dell'alternativa collocandola nella crisi del sistema politico.

Compiere questa scelta in riferimento a precisi contenuti programmatici non significa pensare ancora a governi con la Dc, significa dare un fondamento all'affermarsi di nuovi rapporti a sinistra col Psi in primo luogo, ma non solo con esso. La sinistra è oggi più ampia e pluralista e vanno sollecitate a costruire percorsi e progetti comuni personalità e organizzazioni dell'area cristiana, movimenti della pace donne ecologisti. Significa però anche non diplomaticizzare le divergenze e dare slancio e combattività alla nostra opposizione al governo di pentapartito. Non possiamo non incalzare il Psi che ancora non trae il bilancio di un quarto di secolo di collaborazione con la Dc, che ancora non compie la scelta dell'al-

ternativa.

E va incalzata la Dc il cui congresso ha operato una sorta di saldatura tra componenti moderato-conservatrici ed espressioni dell'integralismo cattolico ispirate da Ci con la mediazione di Andreotti, mentre la sinistra esce duramente sconfitta. Tutto ciò rende più difficile il rinnovamento dell'esperienza cattolico-democratica. Lo avvertiamo anche in Toscana dove si attenuano nei comportamenti politici le differenze interne alla Dc e dove, in assenza di una proposta programmatica generale, si assiste al tentativo di ridurre la politica alla ricerca di convergenze municipalistiche. È in gioco il carattere della Dc per i prossimi anni e la stessa natura del confronto e dell'antagonismo programmatico dal momento che, come ha sottolineato Occhetto, l'alternativa può avere tra schieramenti progressisti e conservatori, ma anche fra due diverse impostazioni riformiste. Chiti ha quindi sottolineato la necessità di assumere una iniziativa più forte per la riforma delle istituzioni che abbia un punto cardine nelle Regioni, andando oltre la legge istitutiva del '70, ed intrecciandosi con la riforma del Parlamento e il superamento del bipolarismo.

L'esperienza riformista forte significa che oggi le forze della sinistra non si dividono, come negli anni '20, rispetto ad una alternativa fra riforma e rivoluzione ma sul contenuto di una strategia riformatrice. È arduo sostenere che il pentapartito si muove per un impulso riformatore, basta pensare all'attacco di Donat Cattin alla 194 o alla lettera alle famiglie all'Aids. È indispensabile allora aprire una nuova fase a sinistra, negli stessi rapporti con i socialisti. Il Pci, per il ruolo che ha nella sinistra, deve continuare ad impegnarsi per un obiettivo di ricomposizione unitaria. Ha ragione Occhetto il rifiuto all'incontro di Bruxelles non risponde a nostre chiusure ma teme le nostre aperture. Non credo che dobbiamo abbandonare la prospettiva di una casa comune, chiara e però necessaria, perché la casa dobbiamo costruirla tutti assieme pensandola e realizzandola all'altezza delle sfide di questo nostro tempo. Dalle realtà locali e regionali è possibile recare un contributo alla costruzione di questa fase nuova a sinistra indicando un quadro di rapporti programmatici, elevando il confronto e le iniziative programmatiche, rilanciando l'iniziativa di regioni e autonomie locali, impegnandoli ad estendere la collaborazione ad un'area più ampia della sinistra. Chiti ha concluso proponendo una sfida in primo luogo al Psi, di andare alle elezioni del '90 chiedendo ai cittadini un consenso su precise proposte programmatiche di alleanza, di uomini per gestire dal momento che le tendenze di posizione sono negative non solo all'alternativa ma per la stessa vita democratica.

L'ultima considerazione ha riguardato il partito che esplicitamente deve lasciarsi alle spalle il centralismo democratico, ribadendo però il rifiuto di correnti organizzate con l'ambizione di esprimersi con maggioranze e minoranze non costituite utilizzando così tutte le intelligenze.

PAOLA CANDELORI

Per molte aziende abruzzesi - ha detto Paola Candelori, delegata di Teramo - la cassa integrazione è un'occasione di autofinanziamento indiretto per realizzare processi di ristrutturazione che pagano soprattutto i lavoratori. E mentre fanno questo, avviano un loro processo di decentramento attraverso aziende testate. Porto qui la voce di chi vive sulla propria pelle i problemi, le limitazioni, le disorganizzazioni e spesso i soprusi, di chi vive le difficoltà di lavorare da donna in strutture industriali artigianali e sociali che non fanno niente per facilitarli le cose. La nostra commissione femminile sta preparando su questo argomento un libro bianco che verrà presentato il prossimo 8 aprile in una iniziativa regionale in Abruzzo.

Lo abbiamo fatto sul lancio della carta delle donne che ci ha permesso di stabilire contatti con altre lavoratrici prima a noi sconosciute. In qualche caso gli stessi datori di lavoro (piccole imprese) sono ricattati dalle grandi aziende che minacciano di mandare le commesse nei paesi del Terzo mondo. Una situazione pesante - ha aggiunto Paola Candelori - che fino a oggi non ha trovato soluzione. «Je, invece, dovrebbe trovare una, prima che il famoso miracolo messo in Itay il giorno rovinosamente. Dal libro bianco che abbiamo preparato emerge che le donne lavoratrici sono afflitte da tanti problemi di ordine politico-culturale. I diritti dei lavoratori non vengono violati solo dalla Fiat, ma in tutte le aziende piccole o grandi che siano. E voglio sottolineare che le donne sono quelle che pagano di più perché alle 40 ore settimanali in fabbrica se ne devono aggiungere altrettante di lavoro casalingo. Allora è necessario uno Stato sociale che garantisca servizi qualificati, efficienti, con orari flessibili, per ridistribuire il lavoro domestico. Ed è fondamentale andare alla riduzione dell'orario di lavoro a trenta ore settimanali, così come abbiamo proposto nella conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Il sindacato ha la sua proposta di ridurre l'orario a 35 ore settimanali, ma si contraddice quando nel nuovo contratto del tessile abbiamo ridotto di un'ora, ma si concretizza in uno straordinario obbligatorio. Così per lunghi periodi dell'anno invece di 40 ore lavoriamo 48 ore settimanali. La flessibilità di questo settore è decisiva, ma ci possono essere anche altre forme per applicarla. Vogliamo che il partito non si fermi alla Fiat. Lo vogliamo a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori della piccola e media impresa per combattere ambienti di lavoro nocivi e stressanti, per diritti e dignità dei lavoratori abbiano piena cittadinanza dentro le fabbriche.

A questo proposito - ha concluso Paola Candelori - vorrei sottolineare l'importanza e l'impegno forte ed urgente di tutto il partito per l'approvazione della nostra proposta di legge sui diritti dei lavoratori nella piccola e media impresa.